V. FEDELI

ROMA

Tipografia Fratelli Centenari

1900

“ VARSAVIA! ”

"VARSAVIA!"

DRAMMA

DI VALENTINO CARRERA

MUSICA

DI **VITO FEDELI**

Roma - Teatro Quirino - Dicembre 1900

ROMA

TIPOGRAFIA FRATELLI CENTENARI

Via Avignonesi, 30-31

—

1900

PERSONAGGI

Il principe **Nicola Petroff**, Governatore Generale di Varsavia, Generalissimo dell'esercito Russo in Polonia - BARITONO
Leopoldo Lera.

Basilio Toll, Generale d'Artiglieria . . . . - TENORE
Umberto Macnez.

Sergio Trepow, Generale di Cavalleria . . - BASSO
Giuseppe Baccigalupi.

Demetrio, Arcivescovo Primate di Varsavia - BASSO
Romeo Matteini.

Elisa . . . . - SOPRANO
Maria Gigli.

Flora . . . . - MEZZO SOPRANO
Helena Schroeder.

Gabriella . . . . - CONTRALTO
Federica Casali.

Martino, fanciullo . . . . - MEZZO SOPRANO
Maria Longari.

Davydoff, Capitano di Stato Maggiore . . . - TENORE
Felice Calcatelli.

Apostolo, cameriere del principe.

Un altro cameriere.

Coro interno.

La scena è in Varsavia...

ATTO UNICO

Grandiosa sala ottagona di stile russo, riccamente arredata, al primo piano del palazzo del Governatore Generale di Varsavia. Tre porte e una finestra; la porta nel mezzo in fondo mena a un salone; quella a destra dell'attore, alle stanze dei generali Toll e Trepow, e l'altra a sinistra, alla scala comune. La finestra ampia e praticabile prospetta sulla gran piazza; per salire dalla sala sul davanzale, una comoda gradinata. La piazza, all'alzare del sipario, è interamente buia; quando s' illumina, si vedono a traverso le invetriate gli edifizi privati e la cattedrale coperti di neve. Sulla scena, verso la destra, una mensa imbandita di sei coperti, con profusione di argenterie, cristalli e candelabri. Dietro la tavola un mobile per scalcare; a filo di sipario, a sinistra, un canapè. Illuminazione sfarzosa: dal soffitto pende un lampadario di bronzo dorato e di cristallo; candelabri sulla tavola, sulle mensole in fondo e sulle colonne mozze che stanno presso le porte.

SCENA I.

Scena vuota: il principe **Nicola Petroff** e i generali **Toll** e **Trepow** stanno accomiatandosi dai loro ufficiali riuniti a gran rapporto nel vicino salone. Squilli di trombe, quindi la voce di

Petroff.

Prodi ufficiali! A voi
L'onor de la vittoria.
Saprà l' Imperatore
Quanto ben foste degni dell'esercito

Che trionfante corse
Da Trebisonda a Samarkanda... Onore
Ai prodi ! Salutiamo
Il vessil glorioso,
Simbolo a noi di legge,
Di patria e religione :
Viva lo Tsar !

Voci degli ufficiali.

Urrà ! Urrà ! Urrà !

Il principe Petroff ed i generali Toll e Trepow entrano dal fondo con le spade sguainate e salutano la bandiera, che poi Davydoff entrato dopo, va a piantare sul parapetto esteriore della finestra, per scenderne quindi, richiusa l' invetriata, e fermarsi in fondo in attesa di ordini.

Il cameriere Apostolo dalla destra. - I generali ringuainano le spade ; sono, come Davydoff, in bassa tenuta da campagna ; Davydoff porta appesa al fianco una pistola nella busta. Così Apostolo come l'altro cameriere che verrà dopo, sono sbarbati ; vestono di nero, brache di seta, cravatta bianca, calze bianche, scarpe con fibbie d'argento, e portano al collo appesa ad una catena d'argento, una grande medaglia che reca da una parte lo stemma della casa e dall'altra l' immagine di S. Nicola.

Apostolo

(al principe mentre questi co' suoi generali sta slacciandosi la spada).

Io mi rallegro, Altezza,
Della tua gloria e della tua salvezza.

Petroff.

Ed è gioia sincera,
Poi che lieve il pericolo non era.

Trepow.

Fu rischiosa partita...

Toll.

Certo: la posta era per noi la vita.

Petroff

(ad Apostolo che vorrebbe portar via le spade).

Che fai? Lasciaci l'armi;
Poterci dir sicuri ancor non parmi.
La cena?

Apostolo.

È pronta.

Toll.

E le aspettate dame?

Apostolo.

Non si son viste.

Toll.

Amore
Combatta con la fame!

Petroff (a Davidoff).

Provveduta è la guardia?

Davydoff.

Ho già divise
Pattuglie e batterie
Alle porte; le vie
Sono sbarrate.

Petroff.

E il mio proclama?

Davydoff.

Quale
Vostra Altezza decise:
Stato d'assedio e Corte marziale.

Petroff.

Sta ben. Andate, capitano.

Davydoff (salutando).

Altezza! (esce dal fondo)

Apostolo, collocata una seggiola presso il canapè, esce dalla destra.

Toll.

Memoranda lezion!

Trepow.

Sì, sculta in mente
I vinti serberan perennemente...

Petroff.

V' ingannate. Restavano
Sul terreno i migliori,
Ma la plebaglia incolume
È nei sobborghi ancor.
(abbassando la voce, con calore)
Di falci armati e fiaccole
Vedrem gli agricoltori,
Se le campane squillino
Con subito clangor.
Oh, se l' Europa vigile
Non fosse a noi d' intorno,
Col ferro e con l' incendio
Sapreili sterminar;

E incontrastato imperio
Lo Tsar avria quel giorno,
Dai liti d'Anatolia
Fino al gelato mar.

Toll.

Di questo dì la storia
Il titolo sarà di nostra gloria.

Petroff.

Gloria? È troppo... Mi basta
D' aver compiuto il dover mio.

Trepow.

Schiacciammo
La rivolta in un giorno...

Toll.

L' ordine qui per noi facea ritorno...

Trepow.

E non è gloria?

Toll.

E cara,
Poichè ci frutta qualche ingiuria amara...

Toll, Trepow.

Ebben, noi siam felici
Che macellai ci chiamino i nemici.

Petroff.

Il nome non è bello...

Toll, Trepow.

Ma vero è almen che abbiam fatto macello!

Petroff.

A me, poi, si dà un titolo peggiore.
(confidenzialmente)
Interrogarmi un tale osò: — Parente
Sareste di quel Petroff, o signore,
Che morì sulla forca? — Immantinente:
Non son di quelli che impiccar si fanno,
Son di quelli che impiccano, rispondo.
(cupo)
Da quel giorno mi chiaman... Lo vedremo
Se saprò meritar quel nome immondo!

Toll.

Orsù, vada al diavolo
Ogni malinconia.

Trepow.

È tardi ed all' inferno anche sen vadano
Le signore adorabili
(a Toll)
Di cui ci offristi tu la compagnia.

Petroff.

Poi che gli manca Venere,
Di Bacco, amico più sincero, almeno,
(guarda l'orologio)
Ora Marte si appaghi. Amici, io ceno!

Apostolo (dalla destra, a Toll).

Son qui le dame che attendevi.

Petroff, Toll, Trepow.

Alfine!

SCENA II.

Petroff, Toll, Trepow.

Flora, Elisa e Gabriella dalla destra, tutte e tre eleganti e galanti, diverse di foggia e di colore e pure formanti un complesso armonico di tinte. Elisa è in nero con pizzi. Detti.

Toll.

Siate le benvenute, o signorine.
Non speravamo più l'ambita visita.

Flora.

La colpa non è nostra, in verità...

Gabriella.

Questa sera a soqquadro è la città.

Flora.

Dal sobborgo venendo, ogni minuto
Fermarsi il cocchio si dovea: perchè?

Toll.

Il mio cocchier rispondere ha saputo?

Flora.

Oh sì! valente in rimbeccare egli è.

Gabriella.

Ma perchè mai fino alle nostre ville
A noi giungean da la città lontana
Rimbombo di cannoni, e rulli, e squille?

Flora.

Qualche caso funésto oggi è avvenuto?

Petroff.

Oh ! una finta battaglia....

Flora.

Dunque feriti no ?

Trepow.

Sì, se di sella alcun precipitò.

Toll.

I miei compagni intanto io vi presento :
Sergio, Basilio.

Flora (presentando le compagne).

Elisa, Gabriella.

Toll.

L'una dell'altra più gentile e bella.

Trepow (a Gabriella).

D'avervi già veduta mi rammento.

Gabriella (a Trepow).

Anch' io, parmi, in teatro.

Petroff.

A quel che sento,
Sol io sono un incognito...
(ad Elisa) ma spero
Che amici presto diverremo : è vero ?

(Elisa si inchina sorridendo).

Toll.

Amicizia e simpatia
Fioriscon presto in lieta compagnia.

SCENA III.

Apostolo e un altro cameriere dalla destra, per servire da cena. Intanto gli altri siedono a tavola. I camerieri servono, escono e ritornano in iscena con quell'esattezza piena di riguardi che esige il servizio e il grado del padrone di casa.

Petroff.

(accennando con galanteria ad Elisa il posto a capo della mensa).

Il primo posto a voi.
Di voluttà la via
Dai vostri occhi traspar;
Splendor di leggiadrìa....

Elisa (interrompendolo).

Voi siete assai gentile...

Petroff (con brio).

Davver? Eppure io credo che a Varsavia (accennando anche ai compagni)
Difficilmente ci diran gentili.

Elisa.

Come siete modesto!
Dicon di peggio assai.

Petroff, Toll, Trepow (inchinandosi comicamente).

Sì? mille grazie!

Flora.

Elisa!

Elisa.

È noto ormai
Che l' armi russe qui son poco accette.

Flora.

Non badate, signore...

Petroff.

E che diranno del governatore?

Elisa.

Oh, fulmini e saette!

Flora, Gabriella.

Ma Elisa!

Elisa.

Eh via, lo sanno.

Petroff (con affettata indifferenza).

Un triste soprannome anche gli dànno?

Elisa (dissimulando).

Io questo non lo so.

Flora, Gabriella (con premura).

Inteso mai non l' ho.

Petroff.

E la follia che la lor mente ha guasta?

Elisa (seria).

La scontano; non basta?

Petroff.

Sí, la scontano, è ver; nè senza gloria,
Questi ribelli dal cor pazzo e forte;
Se guadagnar non sanno la vittoria,
Sanno affrontar la morte.

Elisa.

Grazie, signor, de la sincera lode;
Oh se sapesse che da voi l'ascolto
Quei che meglio la merita e non l'ode,
Ne sarebbe sconvolto!

Petroff.

V'ama ei, dunque?

Flora.

Se l'ama!

Gabriella.

Egli è poeta,
Musicista assai famoso..

Flora.

Nobil...

Gabriella.

Bello...

Flora.

Generoso...

Petroff (ad Elisa, con ironia galante).

Ed il vostro amor lo allieta?...

Elisa (con leggerezza).

Si!... La prova è ch'io qui sono!
Pur, mi vuole sposar... La sua dimora
M' offre, ch' è dalla Vistola bagnata,
Dove sua madre accoglieria la nuora,
Suo fratel la cognata.

Flora.

Subito io cederei...

Gabriella.

Ed io con tutto il cuore.

Flora.

Gli affetti, i pensier miei
Darei per il suo amore.

Elisa.

Ma inutilmente ei brama
Chi non conosce amore.

Flora, Gabriella.

Ma inutilmente ei brama
Chi non conosce amore.

Flora.

Tutta Varsavia l'ama....

Gabriella.

Ei n'è il campion migliore....

Flora.

S' io fossi la sua dama!

Gabriella.

S'ei fosse il mio signore!

Elisa, Flora, Gabriella.

Ma inutilmente ei brama
Chi non conosce amore.

Petroff (ad Apostolo).

Sciampagna!

Toll (ad Elisa).

E perchè mai, bella ritrosa,
Non appagate il suo lungo desir?
Non vi sgomenta ancor la paurosa
Ombra dell' avvenir?

Elisa (seria).

Più mi sgomenta la viltà mia stessa,
Più mi sgomenta l'alta sua virtù.
Io sono al vizio già sposa promessa,
Ne' vò guardare in su.
Egli leale, nobil, generoso;
Io... traviata, ma mentir non vò.
Il pentimento suo sfidar non oso,
E illudermi non so.

Petroff (sorpreso).

Elisa!

Elisa.

E quando mi saprà caduta
Nel fango abbietto della voluttà,
Sulla mia tomba di compianto muta
Ch' io lo salvai dirà.

(scuotendosi) Ora basta : ora sfumino
Queste malinconie ;
Noi qui dobbiamo ridere
E, folleggiando, amar.
Vini e liquori spumino,
Ci dian l'ebrietà.
Una tazza, ecco il brindisi :
Viva l'amor, viva la voluttà !

Flora, Gabriella, Petroff, Toll, Trepow (alzandosi).

Viva l'amor, viva la voluttà !

Tutti.

Evviva !

Petroff, Toll.

Elisa evviva !

Tutti.

Evviva !

Petroff (con galanteria).

A noi.
(ai camerieri) Via, lasciateci.

(I camerieri escono dalla destra.)

Trepow.

Il buon momento arriva...

Toll.

Or che di Bacco è sazio,
Marte si volge a Venere...

(Si ode picchiare leggermente alla porta.)

SCENA IV.

DAVYDOFF, prima fuori di scena e poi dal fondo. DETTI.

Davydoff (di fuori).

Altezza?

Elisa (con sorpresa).

(Altezza?)

Flora, Gabriella (con sorpresa).

(Altezza?)

Petroff.

Capitano!

Davydoff (entrato dal fondo).

S'è arrestato un fanciullo
Con una spada in mano.

Petroff.

Venga.

Davydoff esce dalla sinistra.

Elisa

(a Petroff, ironica).

Un fanciul! davvero?
Ed armato, a quest'ora?
Io tremo per l' impero!

Petroff.

Ebben, a voi, signora.
Il caso è nuovo, e a voi
Il giudizio rimetto.
Lo ratificherem.

Toll, Trepow.

Sta bene.

Elisa.

Accetto.

SCENA V.

Dalla sinistra DAVYDOFF che tiene in mano una spada insanguinata senza fodero, e MARTINO. - DETTI. Martino è un bel fanciullo dalla ricca capigliatura biondo-dorata che gli scende in anella sulle spalle; vestito di velluto azzurro, con stivaletti attillati e calzoni rimboccati sotto il ginocchio.

Davydoff.

Ecco il fanciullo ed ecco la sua spada.
(a Martino) La verità!

Martino

(sbigottito, con semplicità).

Non ho mentito mai.

Trepow.

Dicon tutti così.

Davydoff.

Sta bene, bada,
O nel carcere andrai.

Petroff.

Perchè con quella spada uscir di casa?

Martino.

Uscendo io non l'avevo.
(Elisa con un gesto invita Petroff a lasciar parlare Martino.)

Martino.

Era già sera
E mio fratel,
All' alba uscito,
Ancor non era
A noi tornato.
Erasi udito
Per tutto il giorno
Cannoneggiare
Nella città.
Tutt' agitata
Da triste voci,
Da rio presagio,
Piangea la mamma!
Per confortarla
Volli furtivo uscir, a rintracciare
Mio fratel...

Petroff (interrompendo).

Che si chiama?

Elisa.

Ah no, perdono;
Se il giudice son io, non vo' che il nome
Si sappia.

Petroff.

E sia.

Elisa (a Martino).

Continua.

Martino.

Presto giungo in città.
Buie, deserte
Trovo le vie; perché?

Qui poi nella maggior piazza, profonde
Le tenebre, il silenzio alto... Ho paura.
D' un tratto giù nel fango
Che sotto i piedi crepita gelato,
Urto un corpo... poi un altro...
Scruto, osservo fra l' ombre..
Cielo! la piazza è un campo di battaglia!
Da disperati spasimi contorti,
Feriti ovnnque, agonizzanti, morti!
Sono soldati? No, son cittadini;
E son dieci, son cento, son mille...
Chi la piazza di morti coprì?

Petroff.

Il tuo racconto abbrevia.

Elisa.

(Dio! s' ei fosse tra i morti!)

Martino.

Presentimento orribile m' invade.
Smarrito, brancolando,
Vo tra morti e feriti
Mio fratello invocando...
Ascolto: fioca voce
Mi giunge... sì, è lui, è lui!
Ahimè, ferito, quasi esangue, ei giace
Nel mucchio dei cadaveri,
E la sua man convulsa ancora stringe
L' asta spezzata
Della nostra bandiera.
« A te, mi parla,
« Questa nobile spada;
« Un dì saprai per chi devi impugnarla.

« Bacia per me la mamma...
« Se una donna che adoro
« Di me chieda, rispondile
« Che per la patria io moro. »

Elisa.

(È lui, oh strazio !)

Petroff.

Termina.

Martino.

È finita.
Chinò la testa, e gli fuggì la vita.
(piangendo, come assorto nel suo dolore)
O fratello, mia guida e sostegno,
Perchè mi lasci tu ?
Io non sono di vivere degno
Se tu non vivi più.
(volgendosi ad Elisa)
Ma sola è mia madre laggiù ;
Ah, per lei, o signora, v' imploro ;
Per lei sola ch'è là
Aspettandomi in lacrime amare,
Io vi chiedo pietà !
(Si abbandona, singhiozzando, in ginocchio).

Petroff (ad Elisa).

Ora deliberate.

Elisa
(mal padroneggiando l'emozione).

Ei torni libero
Da sua madre, e con sè rechi la spada.

Martino.

Grazie, grazie, signora;
(a Davydoff) oh permettetemi
Che la mano le baci...

Elisa (bruscamente).

Ah no, no...

Petroff (imperioso, con un cenno a Davydoff).

Vada.

Martino giunto alla soglia si rivolge a mandare un bacio ad Elisa, mentre Davydoff gl' impone di affrettarsi. Escono entrambi dalla sinistra.

Petroff.

Finalmente!

Toll.

Preparinsi
I liquori ed il the.
(va verso il mobile su cui sta l'occorente, dietro la mensa)

Flora.

Ah, la finta battaglia
Era questa?

Gabriella.

Perchè
Cagionar tanto scempio?

Flora.

Tutta in sangue Varsavia
Ora è dunque!

Toll (vivamente).

Di chi
La colpa?

Gabriella.

Degli oppressi
La colpa?

Trepow.

Dei ribelli!

Elisa (fra sè).

(È lui, il cor lo sente,
È lui che pur morente
Volge un pensier d' amore
A me, vil, che m' assido,
E bevo e rido
A quei che l' hanno trucidato accanto!
Oh mio dolor! Oh vano e tardo pianto!)
(Si è alzata)

Petroff

(con amabile rimprovero).

T' alzi, nè mi ringrazii?
Eppur io t' ho concesso
Un favor grande:
Senza di te il fanciullo
Per molto tempo ancora
Non rivedea la madre sua.

Elisa (freddamente).

Ringrazio.

Petroff.

Via, sei turbata adesso?
Ebbene, io vo' fugare l' impressione
Che del fanciul la scena ti lasciò:
Se condannar, stanotte, altri dovrò,
Una parola tua risparmierà
L' esilio, e un bacio, un tuo bacio, il capestro.

Elisa.

Ma voi che disponete
Dell' altrui vita (e forse della mia),
Almen dite chi siete.

Petroff (eludendo la domanda, con spigliatezza).

Un buon soldato che de la vittoria
Il più bel premio conquistar desia:
La donna di Varsavia!

Toll.

Bravo!

Trepow.

Bravo!

Elisa.

La donna di Varsavia
Non è chi vocia brindisi
Nella galante ignavia.
La varsaviana chiudesi
Piangendo in casa, e prega
Per quelli a cui fin l'ultimo
Conforto ancor si nega;
Per coloro che muoiono
Là nella scura piazza,
Mentre qui ci s' innebria,
Mentre qui si gavazza...

(Si arresta all'udire il corale che sempre più si avvicina).

SCENA VI.

Fuori, dalle vie adiacenti, poi nella piazza che si andrà rischiarando a poco a poco, il clero guidato dall' Arcivescovo Primate e seguito da uomini e donne, s'avvia salmodiando a raccogliere i morti e i feriti. Quindi Davydoff dalla sinistra. Detti.

Coro.

(fuori di scena, lontano dapprima, si avvicina a poco a poco)

Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.
Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

Elisa.

(Dio! È il suo canto!)

Flora ([illegible] abriella).

[illegible] questo il canto funebre
D[illegible] Sigismondo.

Gabriella (a Flora).

Che ne sarà di lui?

Flora.

Ei giace spento
Sul ghiaccio immondo.

Gabriella.

Suo fratel quel fanciullo?

Flora.

Si, egli era suo fratello.

Elisa.

(Qual minaccia di Dio
Nelle fibre mi penetra quel canto.)

Petroff (all' invetriata coi compagni).

Come? Il clero cattolico
Per le strade i feriti osa raccogliere
In onta al mio proclama?

Toll (indicando nella piazza).

È guida l'arcivescovo...

Trepow.

Il Primate.

Toll.

Supremo ora è il pericolo.

Trepow.

Quel vecchio all' armi chiama.

Coro (nella piazza).

Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me...

(Il corale è interrotto bruscamente. Clamore, alto mormorio del popolo).

Davydoff (dalla sinistra).

Altezza, la gran guardia
Qui conduce in arresto
Il clero.

Petroff.

L' arcivescovo
Solo m' adduci; e presto.

Davydoff esce dalla sinistra

Vieni, vieni, mitrato avversario,
T'aspettavo, ecco il nostro momento;
Tu di tanta rivolta sei fomite,
Tu de' Russi finora tormento.
Altre volte ebbi a fronte i discepoli,
E li diedi al cannone, al capestro;
Ma soltanto stanotte mi càpita
Fra le mani il lor sacro maestro.

SCENA VII.

Davydoff con la spada sguainata, e l'arcivescovo Demetrio dalla sinistra. Detti. — Demetrio è un maestoso vecchio quasi ottuagenario: lunghi e bianchi i capelli e la barba; indossa un'ampia e lunga zimarra orlata di pelliccia nera e porta sul capo un tocco pure nero.

Petroff

(a Flora ed a Gabriella).

Seggano.

(ad Elisa)

Siedi.

(Acceso un sigaro, come i compagni, si appoggia con fare sprezzante ad una sedia. Davydoff, ringuainata la spada, rimane in piedi presso la porta a sinistra. Le donne a capo della tavola verso destra. Petroff con un gesto trattiene Demetrio che accenna a parlare, e lo apostrofa:)

Prete!
Non un accento prima che io t'interroghi,
Perchè dalla tua bocca
Escon solo menzogne...

(mossa di protesta dell'arcivescovo)

Sì, menzogne!
Poi che almeno color che in armi sfidano
Dello Tsar la vendetta,
Hanno fede e coraggio:
Io, vincitore, ad essi rendo omaggio;
Ma tu...

Demetrio (interrompendo)

Sai ben che quando
Ferveva il sangue in queste vene, anch'io
Seppi versarlo...

Petroff

(per troncare ogni discussione)

Prete !
Siberia, o forca : scegli tu.

Demetrio (con nobile fierezza).

Soldato !
Tu m'oltraggi, ed ancor detto non m'hai
Chi tu sia ; ma se tu di forca parli...

Petroff

(scatttando, con impeto).

Ebben, Petroff io son per tua sciagura.

Elisa (sorpresa e sgomenta).

(Petroff !)

Flora, Gabriella

(Ei stesso !)

Petroff.

E credi ancor sfuggirmi ?

Demetrio.

Atterrirmi pretendi ? Io che non temo
Nemmeno Dio, poi ch'egli è giusto, vuoi
Che di te m' impauri ?

Toll.

Sfuggire a noi !...

Trepow.

Spavaldo per speranza ei così parla.

Petroff (a Toll e a Trepow).

L'audacia sua ben io saprò domarla.

Demetrio.

Non audacia. A te m'umilio,
Non per me, vecchio cadente
Cui la morte è pur clemente;
Pei feriti abbandonati,
Per i morti dispregiati
Mi prosterno ora a' tuo' piedi:
Ch' io li asporti, deh, concedi.

Petroff.

Per ribellar Varsavia,
Tu preghi, anco una volta;
Per fomentare i germini
Della eterna rivolta.

Demetrio.

Pensa, deh! pensa, o principe,
S'hai famiglia, s'hai fede,
Che inveir su quei martiri
Ogni delitto eccede...
Pensa che tra le vittime
C'è di Varsavia il cuore:
C'è Sigismondo Tèkely.

Toll, Trepow (a Petroff).

Tèkely?

Petroff (a Toll e a Trepow).

Un traditore.
Egli implorò la grazia
Dallo Tsar.

Demetrio.

No ; per lui
Andò la madre supplice...

Petroff.

Troppo clemente fui.
Se nol potei da vivo,
Lo impiccherò da morto,
Due volte traditore.

Elisa, Flora, Gabriella.

(Orrore !)

Toll (ai compagni).

È quel che merita.

Trepow.

L' esempio darà frutto.

Petroff.

A te, poi, la Siberia.

Demetrio.

Son rassegnato a tutto.

Elisa.

(mentre Petroff fa un cenno a Davydoff perchè sia eseguita la sentenza, si alza, e fatto invito, con un gesto, di soprassedere un istante, dice a Petroff) :

Chiedo, Altezza, due grazie :
L' una per l' arcivescovo,
L' altra per i caduti.

Petroff.

Sei pazza, Elisa.

Elisa.

Altezza,
Non promettesti tu?

Petroff
(dopo uno sguardo ai compagni che annuiscono).

È ver. Mi rendi... buono.
Ai caduti perdono.

Elisa
(accennando all' arcivescovo).

Ancor per lui ti supplico...

Petroff.

Giammai.
(reciso) Non è possibile.

Elisa
(avvicinandosi a Petroff, con voce sommessa).

« Se condannar stanotte altri dovrò,
« Una parola tua risparmierà
« L' esilio, ed un tuo bacio... »

Toll, Trepow.

(Oh, maliarda!)

Petroff.
(già vinto dal sorriso di lei, a Demetrio).

Or via, per lei libero vanne, e compì
L'ufficio tuo noioso.

Demetrio (ad Elisa, con effusione)

Con me tutta Polonia,
O generosa, o pia,
Ti ringrazia...

Petroff (ridendo)

Arcivescovo,
(sotto voce) Ell'è la ganza mia.

Toll, Trepow (ridendo).

Ah ! ah !

Petroff (canzonandolo).

Ti sembra eroico
Dover la vita a lei ?

Toll (contrafacendolo).

Tu, con la tua Polonia,
Suo debitore or sei !
(i tre generali vanno, ridendo, verso il fondo a bere e a fumare)

Demetrio
(ad Elisa, con dolcezza evangelica).

Sì, chiunque tu sia, tu che di lacrime
Umido volgi a me lo sguardo amico,
Nel nome della patria
Ti benedico.
Per te nell'arche sante di Cracovia
Il poeta fra i re riposo avrà ;
Ti cinge d'un'aureola
La tua pietà !
(stende le mani tremanti verso Elisa benedicendola, poi, con un lungo sguardo, esce dalla sinistra, preceduto da Davydoff)

Petroff.

Ci porterà jattura
L' ipocrita messere ?

Toll.

La man tracciava in aria
Un gesto d' incensiere.

Trepow.

Con quella voce tremula
Sembrava un miserere...

Flora (ad Elisa e a Gabriella).

Si potesse fuggir.

Gabriella (ad Elisa e a Flora).

Non è possibile.

Flora (ad Elisa e a Gabriella).

Io raccapriccio di spavento.

Gabriella (ad Elisa ed a Flora).

Ed io
Venuta a festa, a un funeral d'assistere
Temo.

Flora (ad Elisa e a Gabriella).

Chi sa se scamperemo.

Gabriella.

Oh Dio!

Coro (nella piazza, allontanandosi).

Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.
Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.
Amplius lava me ab iniquitate mea...

(come il coro si allontana, la piazza torna gradatamente al buio.)

Petroff (nervoso).

Ancor quei canti! Capitano!

Toll.

Egli è
Nella piazza a eseguir gli ordini tuoi.

Petroff.

Tutta la notte li udirem?

Trepow.

Se vuoi,
Taceranno.

Petroff.

Venite allor con me.
escono tutti tre dal fondo.

Flora (ad Elisa).

E tu non parli?

Gabriella.

Ahimè, come sei pallida!

Flora.

Soffri per Sigismondo?

Gabriella.

E non lo amasti?

Elisa.

No, non lo amai. Non soffro, no... lasciatemi.

Flora.

Non ci perder...

Gabriella.

Prudenza, Elisa,

Elisa.

Or basti;
Andate a riposar.

Flora.

Tu vuoi col principe
Rimaner sola...

Elisa.

Andate.

Flora.

Buona notte. Chi sa, domani... Baciami.

Gabriella.

Un bacio anch' io.

Flora.

(Le labbra ell' ha gelate!) esce con Gabriella.
Elisa siede accasciata, smarrita, assorta ne' suoi pensieri.

SCENA VIII.

PETROFF, TOLL e TREPOW, dal fondo - DETTA.

Toll (quasi sulla soglia).

Tutto è a posto.

Petroff.

Domani, in sull' aurora,
La guarnigione sia schierata in piazza
Per la rivista general.

Toll.

Saremo
Pronti così che non vorrà Varsavia
Sfidarci a nuove lotte.

Trepow.

Buona notte.

Toll (salutando).

Signora!

Petroff (ai generali).

Buona notte.

(Toll e Trepow escono dal fondo).

Petroff.

L'aspra giornata ecco finita.
(galante) A noi,
Ora, Elisa incantevole.

Elisa (mesta).

Ti debbo
Una parola di riconoscenza...

Petroff.

Meglio un sorriso...

Elisa.

Ed io sorrido.

Petroff.

Strano
Sorriso, senza pur guardarmi.

Elisa.

E guardo.

Petroff.

Più strano sguardo. Vi traluce ancora
L' immagin del poeta. Oh, tu l'hai salvo
Dalla forca.

Elisa.

Un cadavere ?... Scherzavi.

Petroff.

Non scherzo col dovere. Egli era reo,
Gli spettava la pena ;
Nè con le mie promesse uso scherzare :
Tu lo provasti.
(più amabile) Ed ora tocca a te
Di mantenere il patto.

Elisa.

Se rifiutassi ?

Petroff.

Mal saria per te.

Elisa (con amarezza).

Comprendo : io sono il calice
Che dà fugace ebrezza,
E appena è vuoto, inutile,
Si lascia, oppur si spezza !

Petroff.

Elisa, no, t' inganni.
Io pongo il tuo destin ne le tue mani :
Pensa che quel che in oggi io non facevo,
Farlo potrei domani.
Se cadrà l'arcivescovo,
Se il morto pianteran sopra una gogna,
Tua la colpa sarà, tua la vergogna.
Orsù, smetti quell' aria
Di Giuditta esitante ; io non son fatto
(movimento di Elisa colpita da un' idea).
Come Oloferne, non son ebro e matto.
Scegli : parti o rimani : ecco, sei libera ;
Và, ma ricorda il patto.

Elisa
(esitante, rimane assorta in lugubri pensieri, poi risoluta)

Rimango.

Petroff.

Ah, filnalmente!
Ho combattuto, ho vinto;
Or dall'amplesso tuo voglio esser cinto...

Elisa.

Son tua.

Petroff (inebriato).

Fra le tue braccia
Doma chi fu sinor sempre indomabile;
Mi circonda, m' allaccia!

Elisa.

Ah, della tua vittoria
Il premio ti vo' dar;
Di questo core i palpiti
Per te voglio obliar.
(O Sigismondo, o martire,
Cruenta visione,
Tu reggi il braccio trepido
All'espiazione).

Petroff.

Splendor di leggiadria!
Di voluttà la via
Dagli occhi tuoi traspar;
Vieni, perchè tardar?

Elisa.

Ah, della tua vittoria
Il premio ti vo' dar;
Di questo core i palpiti
Per te voglio obliar.

Petroff (attirandola dolcemente).

Un bacio... una parola
D'amore...

Elisa.

(afferra nascostamente un coltello sulla tavola).

Una parola
D'amore?! È questa sola
Che spetta a te: « carnefice! »

(stretto a sè col braccio il capo di Petroff, gli pianta nel collo il coltello).

Petroff.

(rizzandosi in piedi, con un urlo gorgogliante di spasimo)

Ah... assassina!

(porta le mani al collo e cade stramazzoni).

Io moro... (muore)

Elisa.

(corre sul parapetto della finestra di cui spalanca l'invetriata, e grida:)

Varsavia, insorgi! Il tuo tiranno è spento!

(getta la bandiera sulla piazza).

SCENA IX ed ultima.

Voci fuori di scena di Ufficiali Russi e di popolo.

Dalla destra Davydoff, quindi Toll e Trepow - Detta. Odesi nella piazza, che nuovamente si va illuminando, grande mormorio di popolo, sempre crescente.

Davydoff (accorrendo).

Ucciso?

Elisa (dalla finestra).

Sì, da me. Viva Varsavia!

Davydoff
(sparandole una pistolettata).

Viva lo Tsar!

(Elisa, colpita mortalmente, cade nella piazza. Grida furibonde di protesta e di minaccia : sollevazione. Comincia a sentirsi la campana maggiore del duomo, lo squillo d' allarmi delle trombe e il rullo dei tamburi del corpo di guardia.)

Voci interne.

All' armi!

(Toll e Trepow appariscnno un momento sulla porta di destra e si precipitano verso il fondo con le spade sguainate.)

Toll.

All' armi!

Trepow.

All' armi!

Voci interne.

Libertà, libertà!
Alla sommossa!

(scarica di moschetteria, urli della folla :)

“ Varsavia! „ “ Varsavia! „

(A poco a poco tutte le campane di Varsavia suonano a raccolta, il popolo comincia a dare l' assalto al palazzo. Bagliori d' incendio ..)

CALA LENTAMEMTE LA TELA

Prezzo : UNA LIRA